

## Rassegna del 10/05/2012

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                                                                                  |                      |    |
|---------------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|----|
| Corriere della Sera | 2  | Investimenti, piano di Monti - "Intensificare le riforme fatte da chi mi ha preceduto"                                                                                                           | M.Gal.               | 1  |
| Corriere della Sera | 12 | "L'Imu sulla prima casa? I sindaci possono azzerarla"                                                                                                                                            | Sensini Mario        | 3  |
| Corriere della Sera | 13 | "Copertura di due anni per 65 mila esodati"                                                                                                                                                      | Bagnoli Roberto      | 5  |
| Corriere della Sera | 3  | Attacchi continui, l'amarezza del premier                                                                                                                                                        | Galluzzo Marco       | 7  |
| Sole 24 Ore         | 41 | Prestiti alle imprese fermi a crescita zero - La stretta del credito torna a salire                                                                                                              | Bocciarelli Rossella | 9  |
| Sole 24 Ore         | 42 | I banchieri si difendono: la colpa non è nostra, ma dei regolamenti Eba - Il credit crunch? Chiedete all'Eba                                                                                     | Gatti Claudio        | 11 |
| Sole 24 Ore         | 43 | E servono due anni per i rimborsi Pa - I vincoli Eba alle banche Passera: rimborsi in 2 anni - Passera: due anni per rimborsare i debiti Pa                                                      | Fotina Carmine       | 13 |
| Stampa              | 6  | Napolitano "Non ci faremo intimidire dal terrorismo" - "Lo Stato non si farà intimidire"                                                                                                         | Rampino Antonella    | 15 |
| Stampa              | 11 | Rimborsi ai partiti Primo sì al taglio del 50 per cento - C'è l'accordo: rimborsi dimezzati                                                                                                      | CAR.BER.             | 17 |
| Corriere della Sera | 9  | Legge elettorale, torna il caos                                                                                                                                                                  | Guerzoni Monica      | 18 |
| Repubblica          | 9  | Intervista a Pier Luigi Bersani - Intervista a Bersani: il candidato premier lo scegliamo noi - "Il centrosinistra non basta ma il premier stavolta tocca al Pd rappresentiamo anche i moderati" | De Marchis Goffredo  | 19 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                          |               |    |
|-------------|----|--------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| Sole 24 Ore | 12 | il punto - Un appello europeo che offre buone carte al negoziatore Monti | Folli Stefano | 21 |
|-------------|----|--------------------------------------------------------------------------|---------------|----|

### SETTORI

|             |    |                                                         |                  |    |
|-------------|----|---------------------------------------------------------|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 43 | «Impossibile compensare»                                | Mobili Marco     | 22 |
| Sole 24 Ore | 43 | «Non siamo noi i cattivi, le leggi le fa il Parlamento» | De Forcade Raoul | 24 |

### ASSOCIAZIONI

|                  |    |                             |     |    |
|------------------|----|-----------------------------|-----|----|
| Panorama Economy | 58 | L'It made in Italy non cede | ... | 25 |
|------------------|----|-----------------------------|-----|----|

Il premier alla Ue: per tre anni fuori dal calcolo del deficit. I sindacati contro il ministro del Welfare

# Investimenti, piano di Monti

Fornero sugli esodati: due anni di copertura per 65 mila

Esentare per tre anni le spese per investimenti dal calcolo del deficit: è la proposta del premier Monti all'Unione Europea. Il ministro Fornero: copertura di due anni per 65 mila esodati. Sindacati contrari.

ALLE PAGINE 2 E 3 e A PAGINA 13

## «Intensificare le riforme fatte da chi mi ha preceduto»

Monti: possibili investimenti fuori dal fiscal compact

### Le scelte impopolari

Nella visione del premier «i politici di molti Paesi rifuggono da decisioni impopolari che porterebbero benefici nel lungo periodo»

### I contatti con Berlino

Monti negli ultimi giorni ha parlato con Angela Merkel del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione

### Hollande e la crescita

Palazzo Chigi: «Il maggiore calore che Hollande mette sulla crescita è benvenuto». E si lavora a un incontro a due italo-francese

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Una finestra di tre anni durante la quale le spese per gli investimenti su specifici settori, per esempio la banda larga o le reti transfrontaliere per quanto riguarda l'energia, potrebbero essere esentate dai vincoli dei trattati europei sulla disciplina di bilancio e sul fiscal compact.

Ma anche un omaggio a Berlusconi, nelle ore di maggiore tensione con il Pdl, mentre più di 40 parlamentari gli chiedono di rettificare le frasi sulle responsabilità della crisi attuale del Paese («rifletta chi ha provocato tutto questo», aveva detto il premier due giorni fa). Il Cavaliere ritorna tre volte nelle parole del presidente del Consiglio, per dire che il precedente esecutivo ha «fatto molto» per le riforme strutturali, che si è trattato di riforme «significative» e che l'attuale governo vuole andare oltre e «doverosamente intensificarle».

Parla oltre un'ora Monti a Firenze: prima con un intervento alla conferenza sullo Stato dell'Unione europea, con i

commissari europei Michel Barnier e Olli Rehn ad ascoltarlo, poi davanti ai giornalisti. La proposta sugli investimenti pubblici, già formulata nei giorni scorsi, si arricchisce di dettagli, ma con un'avvertenza che il presidente del Consiglio non si stanca di ripetere: «Il governo italiano è assolutamente convinto della qualità e della virtù della disciplina di bilancio» e mai avallerà atteggiamenti «elusivi».

Precisazioni che sono soprattutto rivolte a Berlino: dovrà convincere la Merkel su un piano per la crescita, ma non perde di vista la prima ragione di autorevolezza acquisita dall'Italia negli ultimi mesi, quel rigore finanziario che non sarà mai messo in discussione dal nostro Paese, «che prima di altri raggiungerà il pareggio di bilancio».

I dettagli ulteriori, fatti a mo' di esempio, spiega Monti, possono prevedere «investi-

menti sulla banda larga comunitari, che potrebbero essere finanziati a livello comunitario, mentre a livello nazionale verrebbero incoraggiati perché non sarebbero contati ai fini del patto di stabilità e del fiscal compact». Argomenti che certamente toccherà quanto prima anche con il nuovo presidente francese (le diplomazie sono al lavoro per un incontro a due prima, o subito dopo, il G8 di Camp David): «Il maggiore calore che Hollande mette sulla crescita è benvenuto — osserva il premier — e credo che sia conciliabile con la disciplina di bilancio».

Altro esempio di ciò che il premier si appresta a discutere in sede comunitaria, e lo ha



già fatto diverse volte con la Merkel, al telefono, negli ultimi giorni, è il problema del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione: «Non si tratta di scoprire debiti sommersi — ha rilevato Monti —, si conoscono, sono quantificabili, ma per osservare i vincoli di bilancio essi sono definiti in modo non perfettamente coerente e finiscono per penalizzare le imprese che non vengono pagate». Creare una sorta di *golden rule*, un'esenzione dalle regole dei trattati sulla disciplina di bilancio, aiuterebbe gli Stati a regolare una volta per tutte questi arretrati e soprattutto stimolerebbe la crescita e offrirebbe una boccata di ossigeno alle imprese che hanno un drammatico bisogno di liquidità.

Nel suo intervento Monti ha toccato anche il rapporto fra democrazia e sviluppo economico. Non ha fatto riferimento in particolare all'Italia, ma alla Ue nel suo complesso e ai singoli Stati: «La questione del momento — ha detto — non è solo la crescita, ma come riconciliare l'integrazione con la democrazia»; purtroppo, ha aggiunto, nei vari Paesi, «la combinazione dei media aumenta lo sguardo di breve periodo dell'opinione pubblica portando i politici di molti Paesi ad essere sempre meno leader e sempre di più *follower*», con la conseguenza che i politici «rifuggono da decisioni impopolari che porterebbero benefici nel lungo periodo».

Infine, una cauta risposta di Monti sul patto di stabilità interno che riguarda i comuni («è suscettibile di miglioramenti»), provoca la reazione positiva dell'Anci: presto ci sarà un incontro ufficiale a palazzo Chigi.

**M. Gal.**

# «L'Imu sulla prima casa? I sindaci possono azzerarla»

Grilli: con le detrazioni. Pagamenti in ritardo, arriva il decreto  
Passera: penso che riusciremo a evitare l'aumento dell'Iva

ROMA — L'Imu sulla prima casa è indispensabile per far quadrare i conti pubblici, e per ragioni di equità. Vittorio Grilli, vice-ministro dell'Economia, chiude alla possibilità di un'eliminazione della tassa sulla casa d'abitazione e rinvia la palla ai Comuni. I sindaci «possono disporre incrementi della detrazione per l'abitazione principale», i 200 euro più i 50 per ogni figlio a carico, «fino a concorrenza dell'imposta dovuta, esentando nei fatti l'immobile dall'imposizione» ha detto ieri Grilli, che ha annunciato anche l'imminente varo dei decreti ministeriali per sbloccare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Mentre il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, alla trasmissione tv Otto e mezzo ha aggiunto una buona notizia sull'Iva: «Ci siamo presi l'impegno di trovare con la spending review un modo per evitare un nuovo aumento dell'Iva a ottobre. Penso che ce la faremo».

Per inciso, sempre a Otto e mezzo il ministro ha risposto anche sulla definizione di «eccellente assistente» data da Carlo De Benedetti: «Che cosa volete che gli dica. Trent'anni fa ho fatto l'assistente a De Benedetti. Se dopo 30 anni è contento di dire queste cose, contento lui».

Per l'Imu il costo dell'esenzione ricadrebbe sugli stessi Comuni, ai quali spetta l'intero gettito dell'imposta sulla prima casa. Che secondo Grilli ammonta a

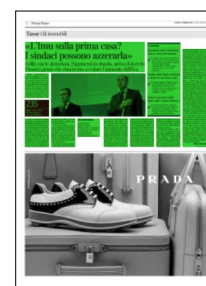
«3,4 miliardi di euro, sostanzialmente equivalente a quello della vecchia Ici sulla prima casa». Che valeva 3 miliardi di euro all'anno prima di essere abolita, nel 2008, dal governo Berlusconi. La scelta di reintrodurre l'imposta, ha spiegato Grilli, è stata dettata dall'emergenza dei conti pubblici (che hanno beneficiato dei minori trasferimenti ai Comuni, ai quali è stato dato il gettito dell'Imu), ma anche da ragioni di equità (tra proprietari e inquilini), se non di opportunità politica. «In nessuno dei principali Paesi dell'Ocse vige una completa esenzione dell'abitazione principale dalle imposte» ha detto Grilli, sottolineando che in ogni caso le tasse italiane sulla proprietà degli immobili restano tra le più basse a livello internazionale, anche se l'Italia «ha la più alta percentuale di ricchezza investita in abitazioni di residenza». Su 19,2 milioni di abitazioni, 4,6 saranno comunque esenti dall'Imu, che avrà un peso medio per immobile di 235 euro.

Nel bilancio pubblico, comunque, non c'è margine per un eventuale alleggerimento della tassa. «Siamo in una fase ancora grave. I mercati — ha detto Grilli — restano fragili, dominati da incertezze, come dimostrano i bruschi spostamenti dello spread. La via dell'aggiustamento è ancora lunga» ha concluso il vice-ministro dell'Economia. «Siamo in piena recessione, ma questa situazione si può rovesciare» ha ag-

giunto Passera, intervenuto insieme allo stesso Grilli all'assemblea della Confcooperative, dove hanno annunciato i decreti per attuare l'accordo con il sistema bancario, disposto a scontare le fatture delle imprese verso la pubblica amministrazione, che ha un ritardo drammatico nei pagamenti, per una ventina di miliardi di euro. «Con Grilli — ha detto — stiamo per emettere due decreti, uno riguardante la garanzia pubblica per gli effetti scontabili e un altro per la certificazione dei debiti della pubblica amministrazione», la premessa perché i crediti delle imprese siano «bancabili». Per quest'ultimo decreto, tuttavia, i tempi non saranno fulminei, se non altro perché il provvedimento dovrà passare alla Conferenza unificata, visto che la certificazione dei debiti e la loro catalogazione online riguarda anche le Regioni e gli enti locali. La garanzia dello Stato varrà sulle fatture che le imprese porteranno allo sconto presso gli istituti bancari, la formula individuata dalle imprese e dal sistema creditizio come la più facile da praticare. La cessione dei crediti «pro solvendo», prevista da un recente decreto, soddisfa lo Stato, perché il debito resta commerciale e non diventa finanziario, quindi non appesantisce i conti pubblici, ma non piace alle imprese che resterebbero responsabili dell'effettivo recupero del credito.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scheda

### Imu prima casa, l'esenzione resta a carico dei Comuni

- ✓ I sindaci potranno aumentare le detrazioni Imu sulla prima casa fino a concorrenza dell'imposta, che verrebbe dunque neutralizzata. Il minor gettito sarebbe però a carico dei Comuni.

### I debiti dello Stato certificati e censiti in una banca dati

- ✓ Arriverà a giorni il decreto per la certificazione dei crediti dello Stato verso le imprese, che confluiranno in una banca dati. Il «bollino» renderà certo ed esigibile il credito.

### Arriva la garanzia dello Stato sullo «sconto fattura»

- ✓ Un secondo decreto stabilirà i meccanismi per la concessione della garanzia pubblica sulle fatture, relative a crediti verso la pubblica amministrazione.

# 235

**Euro:** il peso medio dell'Imu previsto per ogni abitazione



## All'assemblea

Il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e, a destra, il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera all'assemblea di Confcooperative di ieri

## Pensioni Il ritiro anticipato

# «Copertura di due anni per 65 mila esodati»

Fornero: per chi è fuori si vedrà. No di Camusso. Bonanni: siamo insoddisfatti

# 9,8 %

**il tasso** di disoccupazione in Italia nel mese di marzo. In tutta Eurolandia, in media, il tasso vale il 10,9%, negli Stati Uniti l'8,2%

ROMA — Entro maggio arriverà il decreto per risolvere il problema degli esodati. Riguarderà una platea di 65 mila persone, cioè tutti quei lavoratori che hanno fatto un accordo di uscita con l'azienda e che raggiungeranno i requisiti per accedere alla pensione con le vecchie regole entro il 2013. Lo ha annunciato il ministro del Welfare Elsa Fornero ai sindacati durante l'incontro di una paio d'ore di ieri pomeriggio precisando che «il vincolo delle risorse non può essere messo in discussione». Ai sindacati che obiettavano la limitatezza del provvedimento insistendo sull'opportunità di proteggere tutti (senza mettere cifre nel decreto perché magari nel primo biennio gli esodati sono 68 mila) il ministro ha risposto che «per quelli che sono fuori si vedrà». Aggiungendo, secondo quanto hanno riferito i partecipanti alla riunione di prendersi «tutta l'impopolarità di un provvedimento impopolare».

La Fornero aveva fatto autocritica già in mattinata, partecipando all'assemblea delle Concooperative, quando aveva riconosciuto di essere in «ritardo nell'attenzione ai più sofferenti e ai più deboli: qui ammetto

qualche mia responsabilità». Sempre durante il suo intervento il ministro aveva rivelato che, con i suoi collaboratori, si era chiesta «perché la riforma non è piaciuta molto» arrivando alla conclusione «che c'è troppa diffidenza tra le parti e ognuno tende a guardare i costi che gli competono». «Rispetto alla riforma delle pensioni, con quella del lavoro — ha continuato il ministro — abbiamo scelto la strada del dialogo, è faticoso, non ci sono abituata».

Una ammissione decisamente disarmante che ha spiazzato fino a un certo punto i sindacati. «Meglio tardi che mai — ha commentato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso — ma i mea culpa servono a poco se non cambia l'orientamento». Netto anche il giudizio del Pd. Per il responsabile economia e lavoro Stefano Fassina, «il ministro Fornero dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi che l'impopolarità possa derivare da iniquità e da errori fatti, le risorse vanno trovate per tutti gli esodati». «Abbiamo già indicato ipotesi di copertura — ha continuato — il governo riconosca l'errore, ripresenteremo in Parlamento emenda-

menti di correzione».

Intanto al Senato, dove è in corso l'iter di approvazione del disegno di legge sulla riforma del lavoro, ieri si è saputo che sono 27 gli emendamenti messi a punto dal governo. Per ora sono solo bozze non ancora depositate e che trattano modifiche in parte già annunciate sull'articolo 18 (cancellazione della tipizzazione legale e la semplificazione per l'appello dei lavoratori licenziati). Ci sono anche risorse aggiuntive di circa 200 milioni (da spalmare su più anni) per gli ammortizzatori per i cocopro. Confermate le tutele per le partite Iva al di sotto di 18 mila euro l'anno e il salto del «causalone» per i contratti a tempo determinato anche oltre i sei mesi.

L'impianto della riforma progettata dal governo resta indigesto per il mondo delle imprese. Secondo una ricerca fatta da Swg per conto dell'associazione italiana per la direzione del personale il 69% dei manager dà un giudizio negativo ritenendo la riforma «con alto impatto sulla vita delle imprese, scarso su occupazione e investimenti».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Che cosa cambia****Partita Iva**

**1** Il vero lavoro autonomo con diverse tipizzazioni verrà maggiormente tutelato. La vera partita Iva potrà essere rivelata dai profili oggettivi dell'attività o da quelli soggettivi del suo titolare. Ma anche dal compenso percepito dal professionista o, ancora, dall'eventuale certificazione volontaria presso le Camere di commercio. Il testo è in via di definizione e probabilmente verrà fissata una soglia di riferimento che corrisponde a circa 18 mila euro l'anno di retribuzione al di sotto della quale, se sussiste la mono committenza, toccherà all'azienda dimostrare che non si tratta di lavoro subordinato.

**Contratti a termine**

**2** L'ipotesi di cui si sta discutendo e sulla quale sarebbe stato raggiunto un accordo tra le forze di maggioranza è quella di far saltare il «causalone» per i contratti a tempo determinato anche dopo i sei mesi. Tra gli emendamenti su cui concordano Pdl, Pd e Udc, ce ne è anche uno che introduce una franchigia pari al 6% dell'organico per l'assunzione di un lavoratore a tempo determinato senza vincoli di causalità ma solo per durate vincolate al tetto massimo di 36 mesi. «Spero che non si facciano scherzi — ha detto il segretario Cisl Raffaele Bonanni — sulle forme di flessibilità che sono un disastro per i giovani».

**Esodati**

**3** Secondo quanto ha annunciato ai sindacati il ministro del Welfare Elsa Fornero, entro maggio il governo varerà un apposito decreto per risolvere il problema degli «esodati». Per il ministro si tratta di 65 mila lavoratori, tanti sarebbero quelli che avevano stipulato con le imprese un percorso di uscita con le vecchie regole di previdenza. E ora rischiano di non prendere la pensione fino a 66 anni. Nel decreto sono divisi in 25.590 lavoratori in mobilità; 3.460 lavoratori in mobilità lunga; 17.710 assistiti dal fondo solidarietà; 10.250 procuratori volontari, 950 lavoratori esonerati; 150 genitori di figli disabili, 6.890 lavoratori del vecchio esodo.

**Retroscena** Lo staff: fatica a incassare i riti aggressivi della politica italiana

# Attacchi continui, l'amarezza del premier

## Il capo del governo e il peso dei rapporti difficili con i partiti

# 15

miliardi l'aggravio per lo Stato se lo spread non sarà a 250 entro luglio

### La stanchezza

«Sono più lunghi sei mesi a Palazzo Chigi di 10 anni alla Commissione europea», ha detto ieri. Là c'erano interessi delicati e lotte di potere, ma non l'attacco alla persona

### La solitudine

Salgono i timori per uno spread non abbassatosi come previsto e per la situazione greca. E dai partiti arrivano i distinguo e l'accusa di aver messo il Paese in ginocchio

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Una certa solitudine l'ha evocata lui stesso, richiamando «le notti» passate a immaginare una via di uscita sui debiti commerciali della pubblica amministrazione. Le imprese chiudono, i ritardi dello Stato le strangolano, ma la soluzione comunitaria di Monti passa da Berlino, e la Merkel non ha ancora detto di sì.

Ancorché passeggera, la sensazione di sentirsi impotente è affiorata, sul filo dell'ironia, con altri concetti: «Come sarei felice di saldarli subito, domani mattina, quei debiti»; «peccato che non posso farlo», ha proseguito dopo, evocando *spread*, giovani, futuro, responsabilità.

La fatica del sacrificio in cui si è imbarcato comincia a farsi sentire. Ieri mattina, nel salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, i «sei mesi di governo» sono diventati di colpo molto più pesanti («*longer, much longer*», il premier parlava in inglese) degli anni passati alla Commissione europea. Il giorno prima, a chi chiedeva se avesse letto le mail dei cittadini sulla revisione della spesa pubblica, aveva risposto, più o meno, così: «Avrei dovuto, visto che non ho nulla da fare...».

Chiamatela se volete amarezza, forse sono i primi segnali di una stanchezza, di certo nelle ultime ore la comunicazione del premier è cambiata. Risponde alle critiche; dice e poi rettifica; provoca lui stesso reazioni, in primo luogo nel Pdl, che rischiano di complicare la navigazione dell'esecutivo. Persino nello staff qualcuno avrebbe ravvisato

la necessità di una maggiore moderazione. Ma anche Monti ha il suo carattere, che non ha solo i tratti della sobrietà, per scomodare un luogo comune.

Negli ultimi giorni, provocando un filo di allarme nei colleghi di governo, si è anche spinto più in là: i ragionamenti sull'appoggio esterno del Pdl (che poi, in realtà, è già tale) lo hanno lasciato stupefatto; quelli di una potenziale, costante, revisione parlamentare sui provvedimenti più importanti del governo, così come le polemiche sull'Imu, lo hanno invece innervosito al punto da arrivare a pronunciare davanti ad altre persone, per la prima volta, l'ipotesi di togliere il disturbo.

Chi lo conosce, nel governo, interpreta in questo modo: «È stato abituato a incassare elogi, interni e internazionali, incassa meno bene i riti, le critiche e il linguaggio della politica italiana». Persino i titoli di prima pagina dei quotidiani vicini al centrodestra provocano reazioni, per lo staff invece si potrebbe sorvolare.

«Si è tecnici sino a quando non si mette piede nel Palazzo», gli è stato suggerito dai collaboratori. Come dire: non ti curar di loro. Evidentemente non è così semplice. Monti tecnico lo è stato per tanti anni: in fondo anche alla Commissione europea, dove un certo tipo di politica, aggressiva, personale, entrava di rado. C'erano sì le *lobbies* e interessi delicati e mille lotte di potere, ad esempio con giganti come Microsoft; manca-

va l'attacco alla persona, che oggi stenta a digerire.

Su tutto ovviamente ha un peso ulteriore, e primario, l'enorme preoccupazione per la situazione, che continua a definire «drammatica», del Paese: con le banche il governo aveva ipotizzato, per luglio, l'obiettivo di uno spread a 250; se restasse intorno a 400, come in questi giorni, la differenza in termini di interessi, per le casse dello Stato, sarebbe di circa 15 miliardi di euro. Per non parlare del rischio, dopo il voto di Atene, ma non solo, che la situazione dei mercati «sfugga di nuovo di mano».

Cifre e timori che provocano frustrazione, mentre si fronteggiano critiche che si ritengono ingiuste. O mentre si chiedono ai partiti suggerimenti, collaborazione concreta, ricevendo in cambio riserve, distinguo, e persino l'accusa di aver ridotto il Paese in questo stato.

Sua madre gli diceva, tanti anni fa: fai tutto quello che puoi e che vuoi, ma «non andare a Roma, non ti mischiare con la politica». I problemi, e l'amarezza di oggi, sembrano avverare, in parte, quell'avvertimento.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I nodi****La questione lavoro e le risorse per gli esodati**

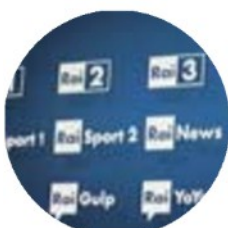
**1** La questione lavoro resta uno degli argomenti di attrito maggiori tra governo e partiti, in particolare il Pd. Il problema di più difficile soluzione riguarda al momento gli «esodati»: il ministro Fornero ha garantito la copertura previdenziale per 65 mila di loro, ma il numero è maggiore. Pd e sindacati chiedono che la copertura riguardi tutti

**Imu, patrimoniale e risorse ai comuni**

**2** Altra questione tuttora aperta è l'Imu sulla prima casa. In questo caso il Pdl chiede con vigore l'abolizione dell'imposta, mentre il Pd pensa a un suo alleggerimento accompagnato dall'introduzione di una patrimoniale. In discussione anche l'ipotesi che il gettito della tassa possa essere lasciato ai comuni.

**Giustizia ad alta tensione**

**3** La Giustizia resta un tema ad alta tensione. Il testo del ddl anticorruzione dovrebbe approdare in aula a Montecitorio il prossimo 28 maggio, ed è possibile che il governo chieda la fiducia. Fra i nodi da sciogliere, oltre alle norme sulla corruzione, ci sono i tempi della prescrizione, le intercettazioni e la responsabilità civile dei magistrati

**I veti incrociati di Pd e Pdl sulla riforma della Rai**

**4** Resta da disinnescare anche la mina Rai. Il Pdl non vuole sentir parlare di modifiche alla Legge Gasparri (inclusa l'ipotesi di ridurre i membri del Cda). Al contrario, il Partito democratico non accetta di votare i successori dei consiglieri, già formalmente scaduti, senza «forti segni di discontinuità». Così, la proroga del cda potrebbe prolungarsi

**CREDIT CRUNCH** Il rapporto di Bankitalia: i flussi all'economia ripartiranno solo a fine 2012

# Prestiti alle imprese fermi a crescita zero

## In marzo erogati 10,8 miliardi in meno rispetto a febbraio

■ È sempre più credit crunch per il sistema produttivo. A marzo la crescita tendenziale dei prestiti alle imprese è pari a zero (+0,9% a febbraio). Lo rileva Bankitalia: in valore assoluto calo di 10,8 miliardi dei finanziamenti rispetto al mese precedente (a quota 884 miliardi). Allo stesso tempo il tasso di crescita per le famiglie si attesta a +2,2% contro un +2,7% tendenziale a febbraio. Tutt'altro clima in Germania, dove le imprese italiane, attraverso le loro controllate, continuano ad avere prestiti bancari, oltretutto a tassi fino a 3 punti più bassi.

Intanto il ministero dell'Economia, rispondendo a un'interrogazione Pdl, ha escluso semplificazioni della procedura di accesso ai rimborsi Iva: si rischierebbe di intasare la macchina dei controlli sulla legittimità dei rimborsi stessi.

Servizi ► pagine 41-43

**Il malessere delle imprese/1.** Banca d'Italia registra a marzo un incremento dei prestiti pari a zero contro la crescita dello 0,9% del mese precedente

## La stretta del credito torna a salire

Al netto delle cartolarizzazioni, l'erogazione è diminuita di 10,8 miliardi rispetto a febbraio

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

■ Si ferma a marzo il credito alle imprese e frenano i prestiti alle famiglie. Il tasso di crescita per le famiglie sui dodici mesi si è attestato al +2,2% contro un +2,7% tendenziale a febbraio; per quello dei prestiti alle società non finanziarie, invece, la crescita tendenziale è pari a zero contro un incremento pari a 0,9% fatto registrare a febbraio. La dinamica dei prestiti al cosiddetto "settore privato" (nel quale rientrano, oltre alle famiglie e alle imprese le aziende assicurative, i fondi pensione e le altre istituzioni finanziarie) è stata invece pari ad un più 1,2% tendenziale contro l'1,3% fatto registrare in febbraio. I calcoli sono della Banca d'Italia: la stima realizzata dagli esperti della banca centrale calcola i tassi di crescita includendovi anche i prestiti non rilevati nei bilanci bancari perché cartolarizzati e li valuta al netto di variazioni dovute a fluttuazioni del cambio o a riclassificazioni. I dati "grezzi" del Bollettino, peraltro, segnalano una nuova flessione in valore assoluto: si passa dagli 895 miliardi e 561 milioni concessi alle im-

prese in febbraio agli 884 miliardi e 753 milioni del mese di marzo.

Di certo, però, anche quella sorta di elettroencefalogramma "piatto" registrato attraverso le variazioni percentuali dei prestiti specificamente indirizzati alle imprese non è bello. Nel suo ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria la Banca d'Italia, dopo aver messo in evidenza che i connotati più rudi della stretta creditizia (registrati all'inizio di dicembre 2011) sono in via di attenuazione, come è stato segnalato anche dalla più recente Lending survey condotta nell'ambito dell'Eurosistema, non manca di mettere in evidenza il fatto che ci vorrà del tempo (se tutto va bene verso la fine del 2012) prima di tornare a vedere un incremento dell'attività di credito alle imprese, anche perché oltre ai fattori derivanti dall'offerta bisogna tener conto della domanda di credito, che una recessione più dura del previsto sta rendendo particolarmente esangue.

Spiega infatti via Nazionale: i miglioramenti delle condizioni di offerta potranno certamente, in futuro, riflettersi positivamente sulla dinamica effettiva del credito ma la normalizzazione

delle condizioni di offerta sarà possibile a condizione che il calo dei tassi sui titoli sovrani e il miglioramento della situazione dei mercati dei capitali si confermino nei mesi a venire (tutti aspetti che, purtroppo, nelle ultime settimane sono tornati difficili, invece di appianarsi). Inoltre, aggiungono gli economisti di Palazzo Koch, questo processo sarà necessariamente graduale, per effetto della congiuntura debole e delle spinte all'aumento dei coefficienti patrimoniali delle banche provenienti dal contesto internazionale. «Nostre stime coerenti con l'evoluzione attesa delle principali variabili macroeconomiche – conclude Bankitalia – indicano che il credito alle società

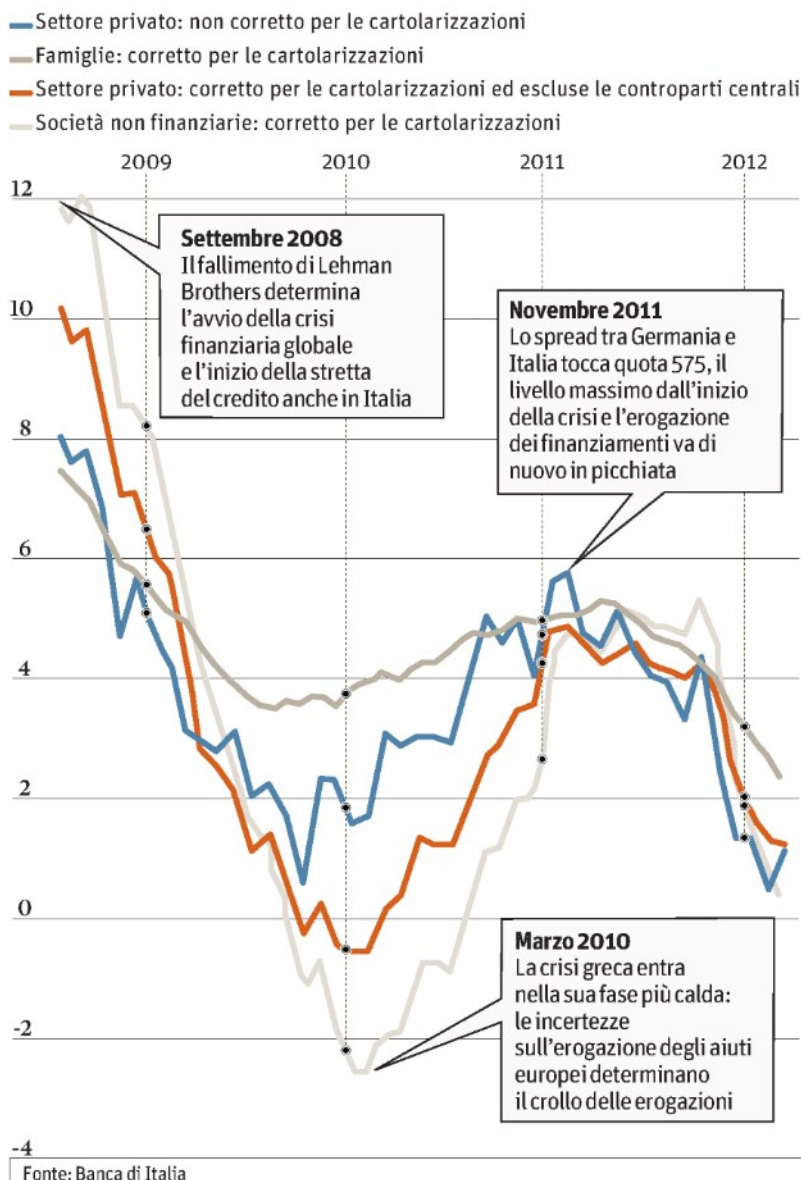


non finanziarie continuerebbe a decelerare per larga parte del 2012, per l'effetto ritardato del deterioramento delle condizioni di offerta osservato alla fine dello scorso anno e del rallentamento degli investimenti». Tornando ai dati diffusi ieri, a marzo il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze è diminuito al 14,6% rispetto al 16,6% del mese precedente. Sempre a marzo il tasso di crescita annuale dei depositi del settore privato - emerge dall'analisi condotta da Via Nazionale - è cresciuto al 2,4% rispetto allo 0,5% registrato a febbraio. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è stato pari al 15,3% (era pari 17,7% nel mese precedente). Nello stesso periodo preso in considerazione Bankitalia segnala poi che i tassi d'interesse sui nuovi prestiti erogati alle società non finanziarie sono diminuiti al 3,59% dal 3,79% segnato a febbraio. I tassi d'interesse sui mutui erogati nel mese di marzo alle famiglie sono scesi al 4,54 dal 4,61% del mese precedente mentre quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono scesi al 9,99 dal 10,10% di febbraio. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari all'1,24% (1,19% a febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le montagne russe del credito

L'andamento delle erogazioni di finanziamenti alle imprese e alle famiglie da parte del sistema bancario italiano negli ultimi tre anni



***I banchieri si difendono:  
la colpa non è nostra,  
ma dei regolamenti Eba***

Claudio Gatti ► pagina 42



**IL MALESSERE DELLE IMPRESE/2**  
LA STRETTA SUL CREDITO

L'ex dirigente di Bankitalia: la misura dell'organo di vigilanza si è trasformata in un obbligo di mercato

Il Governo italiano finora non si è esposto per l'ostilità dell'opinione pubblica verso le banche

**Prestiti.** Erogazioni al sistema produttivo paralizzate dalla raccomandazione numero 1 del 2011 dell'Autorità bancaria europea

# Il credit crunch? Chiedete all'Eba

I banchieri ammettono: abbiamo ridotto «furiosamente» i finanziamenti alle imprese

**9%**

**La soglia minima del Core Tier 1**  
Quanto prevede la raccomandazione dell'Eba nei confronti delle banche

**-33,5%**

**Il credito alle imprese toscane**  
La denuncia della Cna relativa al primo trimestre 2012 sul 2011

di **Claudio Gatti**

**L**a soluzione alla crisi è la crescita. Su questo concordano praticamente tutti. Persino i tedeschi. Il problema è che per crescere servono finanziamenti. Soprattutto alle imprese. Ma l'erogazione del credito alle aziende in Italia continua a essere debole.

«Hanno chiuso i rubinetti, hanno smesso di fare le banche», ha denunciato qualche tempo fa con enfasi Mauro Fancelli, presidente della Confederazione nazionale artigianato Piccola e media impresa di Firenze.

Gli stessi banchieri riconoscono il problema. «Non solo abbiamo ridotto i nuovi crediti. Ma lo stiamo facendo furiosamente», ammette un alto dirigente di uno dei cinque maggiori gruppi bancari italiani.

I dati segnalati da Mauro Fancelli per la propria Regione sono drammatici: «Nel primo trimestre del 2012 il sistema bancario ha erogato alle imprese toscane il 33,5% in meno dello stesso periodo del 2011. Il Monte dei Paschi di Siena, istituto leader della regione, ha registrato addirittura un calo del 70 per cento».

Nel resto d'Italia è poco meglio. Il banchiere conferma: «Qui non solo non si eroga quasi più a nessuno, ma si sta cercando di rientrare». E a essere più colpiti sono i clienti virtuosi: «Poiché non riusciamo a rientrare con i clienti in difficoltà, siamo costretti a farlo con quelli

che stanno meglio. Quelli che pagano. È una follia».

«Il peggio della stretta creditizia dobbiamo ancora vederlo», avverte un secondo top manager di un altro istituto dei cinque maggiori in Italia.

Con questa inchiesta, il Sole 24 Ore ha voluto cercare il perché di quel fenomeno spesso definito con due paroline inglesi che, assieme a spread, sono ormai comuni anche nelle chiacchiere al bar: credit crunch - o stretta creditizia.

«Le banche non hanno motivi strutturali per non dare più credito. Non sono certo saltate le loro reti commerciali dedicate alla sua erogazione», spiega un alto funzionario di un'istituzione finanziaria non bancaria. «Se la rete si è bloccata non è stato per un cambiamento di vocazione delle banche. È piuttosto il risultato di vincoli molto rigidi introdotti nel momento sbagliato, e cioè imposti in una congiuntura macroeconomica in cui ci sarebbe bisogno di maggiore offerta di credito. Di incentivi, non di restrizioni».

Il riferimento è a una singola misura che, interpretando un segnale di origine politica proveniente dal Consiglio europeo prima ed Ecofin poi, ha di fatto ingiunto alle banche vincoli patrimoniali senza precedenti con una tempistica da castigamatti. Parliamo dalla Eba/REC/2011/1, e cioè la raccomandazione numero 1 del 2011 dell'Autorità bancaria europea (Eba). Che pur non essendo un obbligo di legge, cioè una nor-

mativa formale, è divenuta un obbligo di mercato, cioè preteso da investitori e agenzie di rating.

In calce a questa misura non c'è una firma teutonica, bensì quella italianissima di Andrea Enria, il dirigente di Banca d'Italia che nel marzo 2011 è stato scelto per presiedere l'organo di vigilanza bancaria dell'area economica europea.

All'indomani della crisi del debito sovrano, l'obiettivo della raccomandazione era più che ragionevole: aumentare il livello di capitalizzazione delle banche per assicurare i mercati sulla loro capacità di fronteggiare ulteriori shock economici con un'adequata posizione patrimoniale. La richiesta alle 71 maggiori banche europee (tra le quali le italiane **UniCredit, Intesa Sanpaolo, Monte Paschi di Siena, Ubi e Banco Popolare**) era duplice: entro il 30 giugno non solo avrebbero dovuto costituire un buffer, o cuscinetto, di capitale "eccezionale e temporaneo" a copertura dalla loro esposizione sui titoli di Stato, ma dovevano portare il cosiddetto Core Tier 1, cioè la parte più nobile e liquida del proprio capitale, oltre la soglia minima del 9 per cento. Una terapia da cavallo, visto che fino a quel momento era previsto che il coefficiente del Core Tier 1 richiesto al 30 giugno 2012 dovesse essere meno della metà.

Questa misura di fatto rovesciava l'ottica di vigilanza prudenziale, che è quella di porre un limite minimo vicino al quale



una banca viene considerata problematica, imponendo invece un target in Italia difficile da raggiungere per quasi tutti. Dei cinque maggiori gruppi bancari nazionali solo Intesa raggiungeva, a malapena, i requisiti richiesti. Le altre quattro registravano quasi 15 miliardi di shortfall, cioè di buco. Anche a causa delle forti minusvalenze nei titoli di Stato. Come quelle spagnole, le banche italiane erano dunque colpite sia sul fronte del coefficiente patrimoniale che sul buffer contro l'esposizione al debito sovrano.

Come ha fatto notare sul nostro stesso giornale Stefano Caselli, docente di Economia dei mercati finanziari alla Bocconi, da un punto di vista astratto l'esercizio dell'Eba aveva una sua logica (anche se c'è chi ritiene che il vero problema delle banche sia l'eccessiva leva e non la scarsa capitalizzazione), «ma un esperimento nato in laboratorio deve fare i conti con la realtà del ciclo economico».

E non si può certo dire che la misura dell'Eba sia uscita bene dall'esame con l'economia reale. Perlomeno non in Italia. «La raccomandazione si è rivelata non solo un vero disastro per la nostra economia, ma una grandissima ipocrisia», denuncia un ex dirigente di Banca d'Italia, che come gli altri chiede l'anonimato. «Perché l'Eba non può imporre misure straordinariamente restrittive sui capitali e poi dire, come ha detto, che banche e autorità di vigilanza nazionali debbono assicurarsi che il flusso di crediti verso l'economia reale sia garantito. È come se un allenatore costringesse un suo atleta a correre la maratona a gambe legate e poi annunciasse al mondo di aspettarsi un tempo da record».

In un'audizione al Senato italiano del primo febbraio scorso, Enria ha sostenuto che l'Eba è impegnata a evitare che «l'esercizio di ricapitalizzazione sia causa di un ulteriore impulso alla contrazione del credito», aggiungendo che «solo limitate riduzioni degli attivi saranno consentite per soddisfare i requisiti dell'Authority europea».

«Questo è assolutamente falso», denuncia uno dei due top bankers. «C'è stata una forte pressione sugli organi di vigilanza nazionali da parte dell'Eba affinché tra le misure per arrivare

al 9% non si facesse mai alcun riferimento a una riduzione degli impieghi, termine il cui uso è stato di fatto proibito. Ma è solo una questione di facciata: in realtà sin dai primi mesi del 2012 non eroghiamo più niente di nuovo. Perché quella è una delle due misure che più ci permettono di avvicinarsi di corsa al target improvvisamente imposto dall'Eba».

Nella sua raccomandazione l'Eba suggeriva alle banche di utilizzare in prima istanza risorse private. Quindi innanzitutto l'aumento di capitale. Ma per via delle condizioni del mercato e di alcune restrizioni specifiche (la fondazione del Montepaschi non vuole cedere il controllo e Ubi e Banco Popolare sono istituti ad azionariato popolare quindi chiusi a qualsiasi grande investitore), in Italia quella strada è risultata praticabile solo per UniCredit. Che peraltro l'ha pagata a caro prezzo. Altre misure dello stesso genere – come la mancata distribuzione degli utili o le restrizioni di bonus aziendali – avrebbero avuto un impatto quasi insignificante. E viste le attuali condizioni del mercato, lo stesso valeva per il cosiddetto asset/credit disposal, cioè il trasferimento di beni o crediti.

Le uniche due misure di grosso impatto erano l'ottimizzazione degli attivi di rischio ponderato e l'utilizzo a fini regolamentari di modelli interni per il calcolo dell'assorbimento patrimoniale dei rischi di mercato e dei rischi di credito».

«Fuori dal linguaggio in codice, con quei termini si parla di stretta creditizia e artificio contabile», spiega la nostra fonte. «Per tutti noi l'ottimizzazione del rischio ha significato il contenimento, o addirittura il recupero del credito, in altre parole la chiusura dei rubinetti o peggio il rientro dai fidi concessi. E l'adozione di nuovi modelli interni non ha fatto altro che permetterci di computare gli stessi rischi con parametri diversi. È stato dunque un esercizio puramente contabile, perché con i nuovi modelli interni, seppur misurato in modo diverso, il rischio è rimasto esattamente lo stesso. E l'ulteriore ipocrisia, è che tutti – autorità di vigilanza incluse – questo lo sanno».

Il secondo banchiere conferma: «Il nostro piano di adeguamento ai nuovi requisiti Eba è

fatto per un terzo dalla revisione dei modelli interni, che ha significato un cambio di denominazione dei fattori ma gli stessi fondamentali, e un altro terzo dal deleveraging, cioè dalla stretta creditizia. Tra l'altro, il deleveraging fatto di corsa ha peggiorato la qualità del portafoglio. Perché si esce da crediti sani. Dovendo chiedere soldi a chi te li può dare, tu esci da dove dovresti invece rimanerci».

Le enormi difficoltà incontrate nel raggiungere i target della raccomandazione Eba contribuiscono anche a spiegare come mai gli istituti italiani che hanno fatto ampio ricorso ai fondi offerti dalla Bce a dicembre e febbraio a tassi superagevolati non abbiano messo in circolo quei capitali. «Quei fondi non li teniamo in pancia tanto per far reddito, quanto per rispettare il vincolo dell'autorità. Perché anche chi di noi rientra nei requisiti, se comincia a impiegare in modo serio, finisce con lo sfiorare».

In teoria uno sfioramento non avrebbe conseguenze. Perché quella dell'Eba è una semplice "raccomandazione", non una regola di vigilanza. Ma in pratica per le agenzie di rating è come se lo fosse. Tant'è che Moody's ha già inviato lettere alle banche avvertendole del rischio di downgrade nel caso cuscinetto e coefficiente richiesti dall'Eba non siano raggiunti.

«La crisi viene senza dubbio dal mercato e da fattori di debolezza delle banche, ma anziché fare quello che hanno fatto i loro equivalenti americani, e cioè favorire una politica fortemente espansiva che corregga il problema, i politici e i regolatori europei hanno preso misure che lo hanno drammaticamente esasperato. E adesso siamo in un vero pasticcio», conclude una delle nostre fonti. Secondo la quale una marcia indietro dell'Eba è tanto essenziale quanto impensabile. La decisione a suo dire non può che venire dalla leadership politica.

Il Governo italiano finora non si è esposto. Probabilmente anche per via della forte ostilità che ha l'opinione pubblica nei confronti degli istituti finanziari. Ma tutti i nostri interlocutori concordano su una cosa: se le banche non saranno rimesse nelle condizioni di fare le banche, tutti gli sforzi e i sacrifici finora fatti risulteranno vani.

cgatti@ilsale24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IDENTIKIT



**Andrea Enria**  
PRESIDENTE  
EBA

### Il banchiere

Andrea Enria è il dirigente di Banca d'Italia che nel marzo 2011 è stato chiamato a presiedere l'organo di vigilanza bancaria dell'area euro



**Mauro Fancelli**  
PRESIDENTE  
CNA FIRENZE

### L'artigiano

Mauro Fancelli è il presidente della Confederazione nazionale artigiano di Firenze che denuncia i problemi di accesso al credito per le Pmi

## E servono due anni per i rimborsi Pa

■ Saranno necessari un paio di anni per riassorbire il debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ha aggiunto: «Con il recepimento della direttiva Ue, dopo tantissimi anni di non rispetto delle regole otterremo che sia lo Stato sia le imprese paghino in tempi ragionevoli». I debiti della Pa ammontano a 50-60 miliardi.

Fotina ► pagina 43

### FINANZIAMENTI E DEBITI DELLA PA

#### I vincoli Eba alle banche Passera: rimborsi in 2 anni

Alle pagine 42 e 43

### IL MALESSERE DELLE IMPRESE/3

#### CREDITI IVA E CONTENZIOSI PA

In gioco 50-60 miliardi. Pronto il decreto sul Fondo di garanzia, «tempi brevi» per la certificazione

Per il ministro dello Sviluppo economico  
l'Italia può tornare alla crescita a fine anno

# Passera: due anni per rimborsare i debiti Pa

### IL NODO DA SCIogliere

Grilli: ancora da definire il meccanismo da utilizzare per il pagamento, si valuta tra titoli di Stato e il saldo per cassa

Carmine Fotina

ROMA

■ Il decreto del ministero dello Sviluppo economico sul Fondo di garanzia è ormai pronto, quello dell'Economia sulla certificazione è in dirittura d'arrivo. Il ministro Corrado Passera e il viceministro di via XX settembre Vittorio Grilli, intervenendo all'assemblea di Confcooperative, rassicurano sull'accordo per il pagamento di una prima tranche dei debiti della Pubblica amministrazione: i due decreti attuativi necessari stanno per essere emessi. In realtà i tempi prospettati dopo l'incontro governo-Abi-imprese del 19 aprile scorso sembravano ancora più stretti e, ad ogni modo, il decreto del Mef sulla certificazione obbligatoria dei debiti della Pa centrale dovrà passare prima dalla Conferenza unificata (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio). Una volta ottenu-

to l'ok, poi, il meccanismo avrà tempi di implementazione legati alla "messa in rete" delle varie banche dati della Pubblica amministrazione. Tra i problemi che restano da risolvere, spiega Grilli, c'è anche la scelta «della modalità di pagamento, che può essere effettuato per cassa o attraverso titoli di Stato».

Il tema è una leva fondamentale per la crescita e il governo ne è consapevole, a partire dal ministro Passera che intravede già per fine anno una prima inversione con l'economia che non sarà più in territorio negativo. L'accordo che dovrà essere firmato dall'Abi e dalle associazioni delle imprese sui debiti Pa, secondo Passera, va interpretato come «una soluzione intermedia per poi risolvere la questione a livello europeo». «L'obiettivo è assorbire lo scaduto della Pa, 50-60 miliardi, in due anni». Una tranche di analoga entità è invece legata ai mancati pagamenti tra privati e, su questo fronte, almeno per le transazioni future – spiega il ministro – l'intenzione è intervenire con l'adozione entro l'anno della direttiva Ue che stabilisce tempi certi.

Quanto al decreto del Mef sulla certificazione, dovrà definire tempi e modi per l'operazione da parte delle pubbliche amministrazioni, compresa la modalità telematica per la quale si utilizzerà la piattaforma della centrale acquisti Consip. La bozza del decreto dello Sviluppo economico sul Fondo centrale di garanzia, anticipata sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, stabilisce invece che la copertura potrà applicarsi nella misura massima dell'80 per cento delle operazioni finanziarie per anticipi accordati a «soggetti beneficiari che vantano crediti nei confronti di Pubbliche amministrazioni». La garanzia può applicarsi all'«esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora» e l'importo massimo garantibile per singola impresa beneficiaria sarà pari a 2,5 milioni di euro.

Ma non mancano dubbi sulla reale efficacia dell'operazione. Da parte dei Consiglio nazionale forense, ad esempio, che in una lettera inviata ieri al ministro dell'Economia sottolinea che tutto sarebbe vanificato in assenza del decreto ministeriale che de-



ve attuare la norma (legge 78 del 2010) che consentirebbe alle imprese la possibilità di compensare, previa certificazione, i crediti vantati verso regioni, enti locali e enti del servizio sanitario nazionale, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Secondo il Cnf, si sta costruendo una sorta di circolo vizioso: per potere certificare il credito l'impresa non dovrà avere sofferenze per Equitalia, ma perché quest'ultima condizione si verifichi bisognerebbe consentire di soddisfare i crediti attraverso il meccanismo della compensazione, ancora fermo in assenza del decreto di attuazione.

La montagna di debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione viene indicata anche da Confcooperative come uno dei principali vincoli alla riattivazione della crescita. Nel corso dell'assemblea annuale il vicepresidente vicario, Carlo Mitra, dopo aver passato in rassegna i numeri della cooperazione in Italia - +8% di persone occupate negli ultimi quattro anni, +13% se si considera il sistema Confcooperative - ha lanciato un avviso al ministro Passera impegnato nella riforma degli incentivi alle imprese: «Se si dovesse farla avendo davanti agli occhi solo il paradigma delle società lucrative, ci sarebbero opportunità inaccessibili, o accessibili con handicap per le imprese cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sviluppo economico.** Il ministro Corrado Passera

## Dopo l'agguato di Genova Napolitano "Non ci faremo intimidire dal terrorismo"

■ «Il terrorismo è sconfitto e non tornerà». Lo garantisce Giorgio Napolitano dopo i fatti di Genova: «Non esistono tensioni sociali che possano dare giustificazioni». **Grignetti, Numa, Rampino e Ruotolo** PAG. 6-7

# "Lo Stato non si farà intimidire"

Il presidente Napolitano ricorda le vittime del terrore: "C'è il tormento di una giustizia incompiuta"

### Le ombre

Non brancoliamo  
nel buio di un'Italia  
dei misteri  
ma ci sono ancora  
limiti da rimuovere

### L'eredità

Trasmetterò il senso  
di questo impegno  
a chi mi succederà  
Dovrà essere portato  
avanti con convinzione

### I fatti di Genova

Quanti fossero tentati  
di mettersi su quella  
strada sono dei perdenti  
Non pensino di intimidire  
lo Stato e i cittadini

### Il Capo dello Stato nel parlare della strage di piazza della Loggia si è commosso

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

La giornata poi si chiuderà con la visita al Celio ai militari italiani feriti in Afghanistan, ma il 9 maggio è - insieme - la festa dell'Europa e, per l'Italia, il giorno del ricordo delle vittime del terrorismo. E se l'Europa deve compiere «un

balzo avanti verso un'Unione federale», e basta una nota quirinalizia mentre Monti a Firenze incontra i protagonisti dell'Ue, è la consapevolezza storica che la memoria comporta il cuore del messaggio di Napolitano: il terrorismo non tornerà, lo Stato non ha ceduto e non cederà. Nonostante il recentissimo attentato di Genova - di cui si vedrà e si saprà meglio dagli sviluppi delle indagini - e nonostante un passato di stragi e collusioni che coinvolgono lo Stato sul quale, come raccontano tutti i protagonisti che parlano al microfono nel Salone dei Corazzieri, c'è verità storica e consapevolezza collettiva ma non giustizia. C'è anzi, dice Napolitano, «il tormento di una giustizia incompiuta».

È stato, quello di ieri, l'ultimo «raccolgimento solidale nel ricordo e nell'omaggio di tutte le vittime», come dice lo stesso Napolitano. Ma è stato di certo il più accorato, la voce del Presidente si incrina quattro volte in quattro passaggi fortemente emotivi del suo discorso, a cominciare dalla strage di Piazza della Loggia «quando temetti che lo Stato non avrebbe potuto più reggere», e sostenuto dagli applausi e dalla platea dei parenti delle vittime che ormai sono divenuti per lui veri e propri volti amici, chiude mordendosi il labbro per non cedere al pianto mentre assicura che trasmetterà «il senso di questo impegno a chi mi succederà, così che possa essere portato avanti con immutata con-

vinzione e tenacia». Non è semplice commozione quella del Capo dello Stato, anche se egli stesso confessa per la prima volta il proprio personale coinvolgimento emotivo nei terribili anni di piombo e nelle stesse celebrazioni, «tra gli impegni che più mi hanno messo alla prova e coinvolto». È, quello emozionale, il segno e il senso profondo della responsabilità: la giornata della Memoria è e resterà il simbolo stesso del suo settennato. Questa è la quinta celebrazione, in cinque anni «c'è stato un forte risveglio di sensibilità e coscienze», ed è l'ultima del mandato. E Napolitano affida al suo discorso un senso forte. Legato all'attualità e insieme al senso storico. «La tragedia del terrorismo non si ripeterà. Quanti fossero tentati di mettersi su quella strada non si illudano di intimidire lo Stato e i cittadini» dice in aperto ed esplicito riferimento al recentissimo attentato al manager dell'Ansaldo a Genova, «fossero pure solo le modalità dell'agguato al dirigente d'azienda genovese a richiamare il terrorismo - vedremo i seguiti dell'indagine - la risposta e la vigilanza devono essere categoriche».



Quanti fossero tentati di mettersi su quella strada sono dei perdenti, non si illudano di intimidire lo Stato e i cittadini».

Il Presidente parla al termine della cerimonia, e sono scorsi i ricordi e le sofferenze di parenti di vittime ancora senza giustizia, a cominciare da quelli della strage di Piazza della Loggia a Brescia, dopo indagini fallcollusioni della destra fascista con apparati dello Stato. L'espressione «verità storica» è riecheggiata più volte, ieri, nel Salone dei Corazzieri. Ebbene, Napolitano mette un punto fermo: «Non brancoliamo nel buio di un'Italia dei misteri: ci troviamo dinanzi a limiti da rimuovere e a problemi di giustizia e di verità ancora da risolvere, ma in un'Italia che ha svelato gravissime insidie via via liberandosene, che ha sconfitto il terrorismo, individuandone e sanzionandone a centinaia gli sciagurati attori, e che ha salvaguardato i presidi della nostra vita democratica». Presente il presidente Massimo D'Alema, Napolitano ha annunciato che il Copasir contribuirà ad aprire ulteriormente l'Archivio Storico dello Stato, e anche quelli dell'intelligence. Perché «anche sul piano della ricostruzione della verità storica, molto rimane da fare».



Via libera in Commissione alla Camera

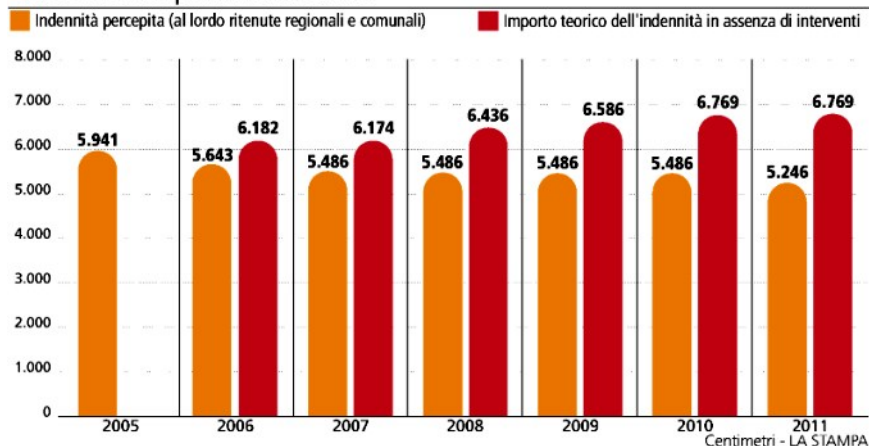
## Rimborsi ai partiti Primo sì al taglio del 50 per cento

Carlo Bertini A PAGINA 11

# C'è l'accordo: rimborsi dimezzati

Da 182 a 91 milioni l'anno, passa la linea del Pd. Idv e Lega attaccano

### Indennità parlamentare



### Passa la norma anti ribaltone. Controlli affidati a un comitato di cinque giudici

ROMA

Dopo molti tira e molla alla fine il dado è tratto: i partiti di maggioranza siglano l'accordo ufficiale per dimezzare da subito i rimborsi elettorali, da 182 a 91 milioni di euro l'anno, a partire dalla tranche di luglio, come aveva chiesto il Pd. Che dopo aver minacciato di portare il 14 maggio in aula la sua proposta di dimezzamento immediato, convince il Pdl a tagliare non del 33%, ma del 50% la rata di luglio.

Nel testo dei due relatori Bressa (Pd) e Calderisi (Pdl) viene chiarito che di questi 91 milioni, 27 milioni e 300 mila euro vengono versati solo a chi ottiene un cofinanziamento privato: per ogni euro raccolto tra iscritti o sostenitori, un partito riceverà 0,50 centesimi di rimborso. Una clausola che va incontro al principio, sostenuto da Pdl e Udc, che progressivamente nel tempo questa quota venga aumentata per privilegiare i partiti più capaci di trovare risorse an-

che nella società civile. Il resto, 63 milioni di euro l'anno, viene diviso in 4 fondi da 16 milioni di euro destinati alle elezioni di Camera, Senato, Regioni e Parlamento europeo.

Un accordo che si trascina una selva di polemiche, bocciato intanto da Idv e Lega che chiedevano l'azzeramento totale del finanziamento pubblico. Ma il testo approvato in Commissione alla Camera prevede anche che per ricevere i rimborsi bisognerà avere ottenuto almeno un eletto sotto il proprio simbolo, con una norma anti-ribaltone proposta dal pidù Vassallo: se quel deputato abbandona il partito dopo il voto non ha diritto a nessun fondo pubblico. Si evita così la creazione di gruppi o movimenti fittizi costituiti per ricevere soldi pubblici. Ma il fatto che bisogna versare i contributi pubblici solo a chi è rappresentato in Parlamento, «è una distorsione dell'articolo 49 della Costituzione», fa notare il pidù Giachetti, «perché stiamo praticamente mettendo il vincolo dell'eletto per l'esistenza di un movimento o partito politico». Ma i malumori sono tanti e nel partito di Bersani uno dei più critici è proprio Vassallo. «Pur avendo un finanziamento pubblico, non

vengono indicate le finalità della spesa, quindi se il tesoriere di un partito comprasse un albergo i controllori non potrebbero eccepire nulla». Controlli affidati ad una Commissione (formata da cinque giudici nominati dai vertici di Consiglio di Stato, Cassazione e Corte dei Conti) che eserciterebbe le sue funzioni comunque in Parlamento, altro fattore che suscita diverse perplessità. E' stata poi eliminata la norma prevista nel testo base secondo cui i fondi possono essere investiti solo in Bot, perché violerebbe le regole europee sulla concorrenza dei prodotti finanziari ma in aula potrebbe passare il principio di vietare gli investimenti a rischio.

Ma un altro punto di frizione emerso in Commissione è che il testo non stabilisce i requisiti di trasparenza e democraticità che deve avere una forza politica per ottenere i rimborsi: diritti e doveri degli iscritti, modalità delle decisioni delle candidature e di approvazione dei bilanci e veste giuridica. «Questioni - obietta Vassallo - che andranno risolte con la legge di attuazione dell'articolo 49 che dovevano essere la premessa della riforma sulla concessione del finanziamento».

[CAR.BER.]

**La riforma** Congelata l'intesa sul proporzionale della bozza Violante. In Parlamento schieramenti trasversali

# Legge elettorale, torna il caos

Dopo le urne, idea doppio turno. Ma c'è chi lancia un nuovo Porcellum

## Le diverse proposte

Gelmini apre al doppio turno, Crosetto propone il ritorno alle preferenze. E Quagliariello pensa al semipresidenzialismo

## L'ironia del Pd

«Il Pdl decida cosa vuole fare da grande», ironizza Bressa del Pd. «Altrimenti la riforma diventa davvero difficile»

ROMA — Tutto da rifare. Lo schiaffo di Beppe Grillo e la disaffezione degli elettori costringono i partiti a un brusco balzo all'indietro sulla legge elettorale. L'accordo quasi raggiunto sul proporzionale disegnato da Luciano Violante finisce nel freezer, in attesa che il Pdl, in primis, si chiarisca le idee. Il partito procede in ordine sparso. C'è chi vorrebbe tenersi l'attuale legge, il «Porcellum», magari riveduta e corretta. Chi pensa di modificare il «violantellum» in salsa spagnola e chi accarezza l'ipotesi del doppio turno di collegio, una soluzione che Ignazio La Russa si affretta a stoppare.

«È una suggestione che ho letto solo sui giornali — frena l'ex ministro —. Per ora ci siamo fermati, serve tempo per far sedimentare l'emotività e valutare con calma il risultato». Nessuna possibilità che il Pdl apra al doppio turno, dunque? «Se parliamo del sistema con cui la Francia elegge il presidente della Repubblica è un'altra cosa, com'è noto siamo favorevoli — risponde La Russa —. Basta aggiungere un articolo alla riforma costituzionale ed è fatta... Quanto invece al doppio turno non presidenziale, per noi la discussione non si apre nemmeno». Eppure, a caldo, quando dalle urne è uscita la

batosta, la via del doppio turno per eleggere i parlamentari era sembrata farsi largo. Lo conferma Maria Stella Gelmini: «Il doppio turno produce governabilità, è un'ipotesi su cui si ragiona. Ma ci sono due criticità, astensionismo e aggravio dei costi per la campagna elettorale». Con l'antipolitica che monta il tema delle spese è diventato cruciale e la questione divide il Pdl, dopo che Giorgia Meloni e Guido Crosetto hanno presentato una proposta per modificare il «Porcellum» restituendo ai cittadini il diritto di scegliere i parlamentari. Hanno firmato anche Brunetta, Costa, Cicu, Catanoso, De Camillis, Foti, Rampelli, con l'obiettivo di difendere il bipolarismo ed «eliminare le candidature imposte dall'alto». Il 70 per cento dei parlamentari sarebbe eletto con le preferenze e il restante 30 per cento con le liste bloccate.

«Possiamo approvarla in una settimana», si appella ai partiti la Meloni. Ma il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ferma i giochi: «Non condividiamo né le ipotesi di un sistema a due turni, né le preferenze». Osvaldo Napoli tifa per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo «nella forma del presidenzialismo americano

o del semipresidenzialismo francese» e Gaetano Quagliariello invita alla concretezza. O si rivoluzionano le istituzioni guardando al modello con cui Hollande ha battuto Sarkozy, o ci si accontenta di migliorare l'accordo sulla bozza Violante: «Possiamo alzare lo sbarramento e aumentare il numero delle circoscrizioni. O sennò si cambia tutto e si fa una cosa più ardita». Cioè il semipresidenzialismo.

Nel Pd guardano ai patemi del Pdl con l'animo di chi, alle brutte, può anche tenersi il «Porcellum» senza rimetterci troppo. «Devono decidere cosa fare da grandi, se non riescono a ricomporre qualsiasi modello li marginalizza — attacca Gianclaudio Bressa, «sherpa» di Bersani al tavolo delle riforme —. O il Pdl si chiarisce le idee o riformare la legge elettorale diventa veramente difficile».

**Monica Guerzoni**  
mguerzoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Intervista a Bersani: il candidato premier lo scegliamo noi

I risultati

## L'intervista

# “Il centrosinistra non basta ma il premier stavolta tocca al Pd rappresentiamo anche i moderati”

## Bersani: Casini scelga tra noi e il polo regressivo



3

## PRIMO TURNO

Pistoia, Brindisi e La Spezia sono i capoluoghi nei quali il centrosinistra ha vinto già al primo turno



12

## VANTAGGIO

Tra i 20 Comuni interessati ai ballottaggi, 12 sono quelli che vedono in vantaggio i candidati sostenuti dal Pd



23,9

## TEST DI GENOVA

Dal 31,7 delle regionali 2010 al 23,9 delle comunali 2012: sono i risultati del Pd nella città di Genova

## L'Unione

Non puntiamo mica a rifare l'Unione. Ci rivolgiamo a intellettuali, autorità morali, società civile

## Il centrodestra

Il centrodestra non sarà Montezemolo o Passera ma un misto di Le Pen, Sarkozy e Lega

## GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Il candidato premier tocca a noi. Il Pd vuole allargarsi e aprirsi, il centrosinistra non è sufficiente per governare. Noi puntiamo a un patto di legislatura più ampio. Ma la guida la proporrà il Partito democratico». Preoccupato per la situazione italiana, triste per la morte di Cevenini. Ma Pier Luigi Bersani, dopo il voto amministrativo, vede il traguardo. Con tutta la consapevolezza di un sistema quasi al collasso.

**C'è veramente da festeggiare se il Pd tiene ma non cresce?**

«Non mi riconosco nelle analisi che leggo e sento in questi giorni. Quando si parla di amministrative si contano quanti comuni uno vince e quanti ne perde e i raffronti si fanno con le precedenti comunali. Il Pd ottiene una vittoria nettissima al primo turno e si presenta in vantaggio per il secondo».

**Con molti candidati che non vengono dal Pd.**

«Nella stragrandissima maggioranza sono espressione del Pd. Laddove non lo sono per noi è un onore sostenerli. Vogliamo essere l'infrastruttura del centrosinistra, abbiamo inventato le primarie per

metterci al servizio della coalizione. A Milano ha vinto Pisapia e il Pd ha ottenuto il record storico di voti. Si vede che la gente ci capisce meglio di alcuni analisti».

**Insomma, avete vinto.**

«Ma non lo dico per orgoglio di partito. Lo dico perché sono preoccupato. Temo che qualcuno coltivi l'illusione schumpeteriana di una distruzione creativa del sistema politico. Sfasciamo anche l'unico che è rimasto in piedi perché arriverà qualcosa di buono. Significa fare gli apprendisti stregoni su un problema che può franare addosso a tutti».

**Bisogna farsi carico anche del crollo del centrodestra?**

«Dobbiamo guardare chi incrocia l'effetto dello tsunami che ha colpito Pdl e Lega. Lo fa il Terzo polo? No. Lo fa il centrosinistra? No. Questo conferma due cose. Il transito da un campo all'altro in Italia è molto limitato. E pensare che la crisi del centrodestra possa portare acqua a posizioni centrali o tecnocratiche è un'illusione assoluta. A destra c'è un vuoto, ma l'elettorato non è scomparso. È in cerca di autore e la risposta che cerca non sarà un

pranzo di gala, non avrà l'abito della festa».

**Cioè non sarà un professore o Passera o Montezemolo?**

«Sarà l'incarnazione di una proposta che mi auguro minoritaria ma somiglierà a quelle forze che in Europa interpretano tendenze regressive e populiste. No Unione, no tasse, no immigrati. Un misto di Le Pen, Sarkozy e Lega nostrana».

**Perché non ci prova il Pd a occupare il vuoto moderato?**

«Ci proviamo. Il centrosinistra per la prima volta può sfondare il muro di gomma tra guelfi e ghibellini che è radicato nella storia d'Italia. È una responsabilità nuova e



il Partito democratico non basta. Vogliamo essere più aperti nei programmi e nelle proposte. Ci rivolgiamo a intellettuali, autorità morali, rappresentanti della vita economica per dire diamoci la mano. Penso a un *rassemblement* democratico contro il ripiegamento difensivo della destra.

**Metterete in lista gli esterni?**

«Assolutamente sì, saranno liste aperte. Ma non guardo solo a intese elettorali, non puntiamo mica a rifare l'Unione. Penso a una società civile che vuole far parte di questa scommessa. Il Pd si mette a disposizione».

**Uno spazio che rischia di essere già occupato da Grillo.**

«Il suo è un voto gonfiato dalla protesta ma non c'è solo protesta in quel partito. C'è anche una domanda di stili nuovi di partecipazione, di sobrietà della politica, di cura dei problemi del territorio. Alle provocazioni di Grillo rispondo con durezza. Ma il mio atteggiamento verso il movimento 5 stelle è di attenzione. Non abbiamo guerra da fare con loro. Ci sono domande che lì non possono trovare risposta di governo».

**A Monti ha detto che non si vede niente di positivo da mesi. È una minaccia?**

«Abbiamo scarpinato per l'Italia e c'è una situazione acutissima di sofferenza. Al governo ribadisco lealtà, ho una sola parola. Ma dico: attenzione. Il voto dimostra che nel Paese ci siamo dappertutto. Allora ascoltateci».

**Cosa avete da dire?**

«Con la vittoria di Hollande Monti ha ora lo spazio e l'autorevolezza per aprire nuovi tavoli di confronto in Europa. Ma i tempi della crescita non sono compatibili con la situazione italiana. Monti deve insistere sulla mini *golden rule* per sbloccare investimenti. E occorre affrontare subito il tema dei pagamenti alle imprese per far arrivare un bel po' di miliardi di liquidità nel giro di poche settimane. Infine va risolta l'ingiustizia intollerabile degli esodati».

**Monti però ha appena confermato la linea del rigore.**

«Mica diciamo di fars saltare i conti. Sec'è

da trovare qualche soldo, troviamolo».

**Si può pensare a un rinvio del pareggio di bilancio?**

«Se ci danno la *golden rule*, probabilmente non ce n'è bisogno. Ma vedo che la Spagna si prepara a ricontrattare quell'obiettivo. Facciamolo anche noi se serve».

**Il voto anticipato non vi tenta?**

«Anche per strada qualcuno mi chiede: perché non vuoi andare a votare ad ottobre? Rispondo così: siamo ancora in una situazione delicatissima, abbiamo la possibilità di giocarci una partita in Europa e di correggere un po' le nostre politiche interne per metterci in una zona di ulteriore sicurezza».

**Tanto ci penserà il Pdl a staccare la spina.**

«Non entro nel campo avverso. Ma non possono scaricare sull'Italia i loro problemi. E non possono pensare di andare avanti tendendo imboscate al governo».

**Casini vi avverte: non verremo mai con la foto di Vasto. Con chi lo fate lo schieramento più largo?**

«Non inseguo le dichiarazioni quotidiane. Mi affido ai processi di fondo. Quando la dialettica sarà tra un polo democratico e uno che dà risposte regressive ognuno si assumerà le sue responsabilità. Il Pd vuole allargare ma sa di dover essere il baricentro di una proposta alternativa. Anche rinunciando a qualcosa di suo».

**Lasciando la candidatura alla premiership a un moderato?**

«No. Il dato che si ricava da queste elezioni è che tocca al Pd. Saremo noi a proporre un nome. Non per metterci al comando ma per rendere un servizio e guidare questa fase. Il guidatore lo dobbiamo scegliere noi».

**A Palermo il centrosinistra rischia di frantumarsi a meno che voi non scegliate Orlando**

«Il candidato è Ferrandelli. Se decidi di fare le primarie le rispetti. Ma aggiungo che si è esaurita la fase politica di Lombardo in regione. Il gruppo dirigente siciliano del Pd deve lavorare per avere al più presto le elezioni».

**Il punto dirimente alla fine è sempre quello dell'affidabilità di un centrosinistra con Sel e Idv. È in grado di governare?**

«Il voto locale ci dice che non c'è un centrosinistra autosufficiente. La solidità e la credibilità di governo nascono da un centrosinistra affidabile e da un patto di legislatura più ampio. Teniamo fermo questo punto e ci si convincerà che non esiste una strada diversa, non ci sono altre risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un appello europeo che offre buone carte al negoziatore Monti


**il PUNTO**

 DI **Stefano Folli**

## La partita del governo tecnico-politico si svolge nell'Unione, al di là dei litigi domestici

**I**l manifesto federalista firmato tra gli altri da Giuliano Amato, Jacques Attali, Emma Bonino e Romano Prodi non pretende di sostituire l'iniziativa politica di cui l'Europa di oggi ha estremo bisogno. È solo un appello, ma ha il merito di cogliere il punto di sofferenza su cui l'Unione sta naufragando. Serve a scuotere le coscienze prima che sia troppo tardi, perché ormai siamo a tre passi dal disastro e se prevarrà di nuovo l'inerzia o si commetteranno altri errori «la fine dell'euro sarà solo questione di tempo».

L'Italia ha tutto l'interesse a muoversi dentro la cornice che il manifesto indica. È quello il terreno di gioco su cui Mario Monti può tentare di ottenere un risultato politico rilevante. Alcune premesse ci sono: la volontà del presidente del Consiglio, la sua capacità di muoversi con disinvoltura in Europa. E naturalmente il senso di urgenza che ormai serpeggia nelle varie capitali. Il neopresidente francese Hollande ha detto di essere contrario al «direttorio» franco-tedesco e determinato a riportare ogni decisione all'interno del suo contesto istituzionale. Per ora sono parole, è ovvio. Ma tra poco Hollande sarà all'Eliseo e già la prossima settimana vedrà Angela Merkel.

L'impressione è che qualcosa possa muoversi a breve, anche se comunque in ritardo rispetto ai tempi rapidi del collasso

greco. E in ogni caso è evidente che è qui la vera battaglia politica che l'Italia deve combattere. Il resto è fuorviante, anche se non può essere ignorato.

Nei fatti il governo Monti non sarà rovesciato per una frase poco felice del premier – poi corretta – sulle responsabilità sociali di chi, prima di lui, «ha portato l'economia in questo stato». Berlusconi è il primo a rendersi conto che il sentiero è obbligato e non seguirà il consiglio che ieri gli dava il «Giornale» («Dai, Silvio, molla Monti»). Il risentimento ha preso quindi la via di una presa di posizione firmata da 42 parlamentari che chiedono le scuse al presidente del Consiglio. È un passo da non sottovalutare, ma non sarà distruttivo.

Fin quando il quadro europeo non sarà più chiaro, fin quando non si vedrà la conclusione del dramma della Grecia, nessuno si prenderà la responsabilità di abbattere il fragile equilibrio tecnico-politico su cui si regge il governo. È una questione anche di nervi saldi. Da parte di tutti. Ma il miglior negoziatore degli interessi italiani in Europa è Monti e sarebbe suicida indebolirlo proprio ora.

Berlusconi conosce questo argomento e finora ha sempre tenuto a bada l'impazienza dei suoi. È vero che gli elettori del centro-destra sono tra i più ostili alle misure di austerità dell'esecutivo. Ma l'idea di buttare all'aria il tavolo senza un'alternativa, e all'indomani di elezioni che hanno registrato una grave sconfitta del Pdl, ha un singolare sapore autolesionistico. Oltre a tradursi in un favore al centrosinistra, che gradirebbe senza dubbio andare alle elezioni anticipate per responsabilità esclusiva del «populismo» della destra.

In sostanza Monti dovrebbe essere intoccabile finché il grande gioco politico si svolge in Europa. Se c'è una speranza di incoraggiare la ripresa dell'economia, essa può prendere forma solo in un accordo europeo. Così si completa lo slittamento del confronto da Roma a Bruxelles. I partiti saranno costretti a prenderne atto, proiettando i loro sforzi verso il 2013.



# «Impossibile compensare»

## L'Economia: troppi controlli per scambiare partite commerciali e fiscali

**Marco Mobili**  
ROMA

■ Nessuna semplificazione della procedura di accesso ai rimborsi Iva, si rischierebbe di intasare la macchina dei controlli sulla legittimità dei rimborsi stessi. È questa (in qualche modo sorprendente) la via d'uscita del Governo per dribblare il nodo dei ritardi nell'erogazione dei rimborsi Iva alle imprese. A renderla nota è stato il ministero dell'Economia rispondendo in Commissione Finanze alla Camera all'interrogazione di Maurizio Leo (Pdl) e annunciata su queste pagine.

L'obiettivo da raggiungere voleva essere quello di far scoprire una volta per tutte la carte al Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sulla possibilità per le imprese di recuperare in tempi rapidi i crediti d'imposta che oggi viaggiano in conto fiscale. Ma, come testimoniato dall'inchiesta avviata dal Sole il 21 aprile scorso, con tempi lunghi e procedure, «in contrasto con la stessa normativa comunitaria, ha sottolineato Leo».

In particolare il deputato del Pdl ha chiesto al Governo di snellire l'accesso ai rimborsi Iva con una «conseguente scelta per l'accesso immediato» ai rimborsi in tutti i ca-

si di dichiarazione con eccedenza a credito. Questa semplificazione, inoltre, dovrebbe essere accompagnata dalla possibilità di un intervento mirato sulla durata della garanzia che il contribuente è chiamato a prestare per il rimborso Iva.

Infine, con l'interrogazione, Leo ha chiesto al Governo un colpo di acceleratore sull'attuazione della norma che consente la compensazione fra le somme dovute per iscrizioni a ruolo e i crediti maturati dallo stesso contribuente nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale per la somministrazione, fornitura e appalti. Per altro, secondo Leo, l'attuazione di questo meccanismo previsto da un decreto anticrisi del precedente Governo e che doveva entrare in vigore dal 1° gennaio 2011, produrrebbe un'accelerazione anche nell'operatività della direttiva comunitaria n. 7/2011 sui ritardi di pagamento delle amministrazioni pubbliche nei loro rapporti di natura commerciale.

Ma come detto, il Governo, con la risposta fornita dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ha dribblato il problema ponendo l'accento, almeno per quanto riguarda la semplificazione della procedura

di accesso ai rimborsi. Renderlo immediato a tutti i casi di dichiarazione con eccedenza a credito comporterebbe, secondo l'Economia, un aumento esponenziale dei soggetti legittimati a chiedere il rimborso e «di riflesso», un aumento dei controlli che dovrebbero effettuarsi per verificare la loro legittimità. Risposta elegante, per evitare la vera questione: la mancanza di liquidità immediata per soddisfare le legittime aspettative delle imprese.

Va riconosciuto al Governo lo "sforzo" fatto la scorsa settimana nel reperire - «quasi miracolosamente» fanno notare dalla stessa Commissione Finanze - 400 milioni per una prima tranche di rimborsi da erogare a maggio e che toccheranno 2,2 miliardi complessivi. Ma come evidenziato dalle Entrate è una boccata di ossigeno. Sulla possibilità, invece, di accelerare nell'attuazione della compensazione tra debiti commerciali e somme iscritte a ruolo, la risposta dell'Economia è lapidaria: «lo schema di provvedimento attuativo della citata norma (articolo 28-quater del Dpr 602/73, n.d.r.) è all'attenzione delle Entrate». Sosta non breve se il nodo restano i fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La normativa

**1**

Il credito Iva annuale può essere utilizzato, dal primo di gennaio dell'anno successivo a quello a cui si riferisce (senza attendere la presentazione della dichiarazione Iva annuale)

Per importi inferiori  
a 5.000 euro annui

In compensazione orizzontale (detta anche esterna o in F24), pagando contributi o imposte anche diverse dall'Iva (ad esempio, compensazione tra il credito Iva annuale e il saldo Irap)

Per importi  
superiori  
a 5.000 euro  
annui

- In compensazione verticale Iva da Iva, in F24, pagando solo debiti relativi all'Iva (ad esempio, compensazione tra il credito Iva annuale e il debito Iva del mese di gennaio)
- In compensazione verticale o interna del credito Iva (ad esempio, compensazione nella liquidazione Iva del mese di gennaio tra il credito Iva annuale e l'Iva del mese di gennaio)

**2**

Dal 1° febbraio  
al 30 settembre

È possibile presentare la dichiarazione Iva autonoma.  
Si può anche presentare assieme al modello Unico entro il 30 settembre

**3**

Dal 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione Iva annuale (autonoma o in Unico), il credito Iva annuale può essere utilizzato in compensazione orizzontale (in F24), pagando contributi o imposte anche diverse dall'Iva (ad esempio, compensazione tra il credito Iva annuale e il saldo Irap)

- per importi superiori a 5.000 euro annui e fino a 15.000 euro annui, se la dichiarazione Iva annuale non ha il visto di conformità
- per importi superiori a 15.000 euro annui, se la dichiarazione Iva annuale ha il visto di conformità

**4**

Se successivamente alla presentazione della dichiarazione Iva annuale, senza il visto di conformità, viene inviata una dichiarazione correttiva/integrativa, completa di visto (al più tardi entro 90 giorni dal 30 settembre, cioè entro il 29 dicembre), la compensazione orizzontale, in F24, per importi superiori a 15.000 euro annui, è possibile dal 16 del mese successivo a quello di presentazione

**La difesa.** Befera sugli attacchi ad Equitalia: abbiamo subito 270 attentati

# «Non siamo noi i cattivi, le leggi le fa il Parlamento»

## FONDO DI GARANZIA

Ieri a Genova la firma di un protocollo con la Regione che prevede un plafond di 3 milioni per chi ha debiti con il fisco

**Raoul de Forcade**

GENOVA

«I dipendenti di Equitalia hanno subito 270 atti di intimidazione dal luglio scorso». Lo ha sottolineato il presidente di Equitalia nonché direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante la presentazione, a Genova, di un accordo definito con il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, per supportare le imprese in difficoltà per debiti con il fisco. Proprio nelle ore in cui Befera era nel capoluogo ligure, peraltro, è stato segnalato un allarme bomba nella sede genovese di Equitalia e sono stati appesi manichini d'impiccati davanti a quella di Imperia.

Il numero uno delle Entrate è stato incalzato dalle domande dei giornalisti soprattutto in merito all'alto numero di suicidi di imprenditori oberati dalla pressione fiscale, avvenuti nelle ultime settimane. Befera, prima di lasciare la sala, visibilmente scosso, si è difeso, spiegando la sua posizione e quella degli enti che guida. Ma anche sottolineando la durezza delle domande che gli sono state rivolte, il suo dispiacere per la situazione che si è creata in Italia e replicando: «Perché pensate che noi siamo solo i cattivi? Io soffro per questo. Equitalia

applica le leggi che fa il parlamento. Sia il parlamento a modificare le norme (in materia di fisco e riscossione, ndr) e ad alleggerirle. Noi stiamo tentando di applicare delle regole con la massima attenzione».

Ormai, ha aggiunto, «inviare una cartella esattoriale a un cittadino è considerato un atto di vessazione. In Italia la piaga dell'evasione è una delle grandi cause delle sofferenze del Paese, perché per tanto tempo non si sono pagate le imposte. Da parte mia, ho cercato di dire che non si fanno pagare le imposte con la repressione, ma cambiando la cultura del Paese e spiegando a cosa serve pagare le tasse. Questo è quello che ho fatto negli ultimi cinque anni. In parte il cambiamento sta avvenendo ma la crisi ha aggravato la situazione. Risolviamo la crisi e del pagamento delle imposte non parleremo più». Befera ha anche ricordato che la legge del 2010 sulla compensazione tra debiti e crediti della pubblica amministrazione verso le imprese «non è ancora stata attuata».

Proprio su questi argomenti si innesta il protocollo d'intesa tra Agenzia e Regione Liguria che è in fase di redazione e sarà pronto, ha detto Burlando, nell'arco di una decina di giorni. Il documento si articolerà in tre punti, ha spiegato il governatore: «Il primo prevede la realizzazione, entro giugno, da parte delle Entrate e di Equitalia, di uno sportello amico con quattro sedi (una a Genova già esiste, ndr) distribuite in ciascuna provincia ligure,

con la partecipazione attiva delle Camere di commercio, delle associazioni di imprenditori e dei consumatori, per dare la massima informazione e per ascoltare». Si tratta, questo, di un progetto pilota in Italia, su cui Befera ha confermato la massima disponibilità.

Il secondo punto, ha proseguito Burlando, è «un fondo di garanzia di 3 milioni a carico della Regione, che fornirà una garanzia temporale di pagamento anche per le imprese che hanno debiti con il fisco. Sarà attivo entro la scadenza fiscale di giugno, rivolto alle piccole aziende, con un massimale di 25mila euro a intervento e con un contributo medio di 15mila euro».

Il terzo punto «riguarderà – ha concluso Burlando – un accordo tra Regione, Equitalia e banche, che, con queste ultime, mi auguro si possa chiudere entro breve». Sono in corso trattative serrate, in particolare, con Banca Carige. In pratica, le aziende che avanzano crediti dalla pubblica amministrazione potranno ricevere, pagando un fee, il denaro direttamente dalle banche, grazie alla certificazione del credito garantita dalla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A capo.** Attilio Befera è al vertice di Equitalia e direttore delle Entrate



# L'It made in Italy **non cede**

**SCENARI** Nonostante il gap della banda larga con gli altri Paesi industrializzati e il credit crunch che fa soffrire soprattutto le piccole imprese, molte aziende tech italiane producono e promuovono l'innovazione.

**N**onostante i cupi scenari della ripresa che si sposta sempre un po' più avanti, in Italia c'è chi, contando sulla tecnologia, punta a crescere e a generare valore. Lo dicono, tra gli altri, gli esponenti di **Assintel**, l'Associazione nazionale delle imprese Ict, che come tanti piccoli e grandi imprenditori non si vogliono arrendere alle difficoltà dell'attuale congiuntura. Certo, il «grido di dolore» per una banda larga (ora larghissima) che si fa attendere da troppo tempo e per un credit crunch che rischia di soffocare più di un «bambino» hi-tech nella culla, c'è e si sente, ma chi fa It è guidato spesso dalla passione e da un credo che consente di buttare il cuore oltre l'ostacolo, investendo e facendo investire in nuove tecnologie.

È il caso della semplificazione, dei social media per il business, della mobilità e del cloud computing, quattro dei trend emergenti, individuati da Assintel ed esposti nella recente ricerca sul Mercato del software e dei servizi in Italia realizzata in collaborazione con NextValue.

Sul fronte dell'enterprise



mobility, per esempio, NextValue stima che nei prossimi mesi la variazione percentuale dei budget messi a disposizione dalle imprese crescerà con tassi superiori al 5% per oltre il 60% delle aziende interpellate (il campione preso in esame dallo studio è di 300 imprese), con oltre un manager su 10 che pensa di investire il 20% in più dello scorso anno. Le aree funzionali dove si spende-

rà di più in mobilità (Ict) sono le vendite (che già oggi sono «mobili» nel 48% dei casi), il marketing e, soprattutto, i servizi di assistenza e supporto ai clienti, che nei prossimi 12 mesi dovrebbero godere di uno slancio eccezionale sul fronte delle applicazioni su dispositivi portatili.

Stessi segnali ottimistici sul lato del cloud computing, l'altra grande frontiera hi-tech

aperta anche per le imprese italiane (che anche in questo caso devono colmare un gap, soprattutto con le aziende statunitensi). Secondo NextValue il 61% delle società del Belpaese ha adottato o pensa di adottare nei prossimi 12 mesi tecnologie di cloud computing (il 7% ha sospeso i progetti e il 32% non ne vuole sentir parlare). All'interno di questa maggioranza votata all'hi-tech, il 10% ha



già implementato con successo architetture sulla nuvola, mentre il 69% ha realizzato progetti in fase prototipale. Il restante 21% ha pianificato o previsto di fare il salto comunque entro un anno.

Di queste aziende intenzionate a colmare il vuoto hi-tech, molte sono Pmi, nel cui panorama [Assinte](#) registra un grande fermento e di cui *Panorama Economy* riporta qualche bell'esempio in queste pagine. 